

STEFANO BONACCINI Il governatore dell'Emilia-Romagna dopo il vertice con Conte: mai pensato a chiudere le città

“Dobbiamo rilanciare la produzione e continuare la battaglia ai contagi”

L'INTERVISTA

LUCAMONTICELLI
ROMA

«Non hanno vinto le Regioni, ha vinto il buonsenso». Il leader dei governatori e presidente dell'Emilia-Romagna, Stefano Bonaccini, ha aspettato la fine della conferenza stampa del presidente del Consiglio prima di commentare. A tarda sera non può che essere soddisfatto: «Nessun allarmismo, ma un richiamo forte alla responsabilità e alla necessità di serrare i ranghi».

Cosa pensa del discorso del presidente Conte?

«Mi pare sia stata una comunicazione corretta, adeguata alla situazione che sta vivendo il Paese».

E il nuovo Dpcm? Le misure sembrano meno severe di quelle immaginate dal Cts (Comitato Tecnico Scientifico) che chiedeva di chiudere le città più colpite.

«È stato fatto un lavoro importante, è da 36 ore che ci stiamo confrontando senza sosta. Mi pare che il provvedimento tenga conto sia delle indicazioni del Cts, sia di quelle delle Regioni. Chiudere le città non è mai stato all'ordine del giorno».

Conte è contrario al coprifuoco anche perché l'economia sta ripartendo. Con questa stretta su ristoranti, locali e fiere non si rischia comunque di attenuare il rimbalzo del Pil?

«La penso come Conte. Salvaguardare scuola e lavoro è la priorità. Proprio per questo è necessario ridurre al massimo le occasioni che generano maggior rischio. Laddove questo comporti un sacrificio, ad esempio per alcuni pubblici esercizi, è indispensabile intervenire subito con misure di ristoro, perché anche quello è lavoro. Il rimbalzo del Pil ci sarà quanto più riusciremo a frenare i conta-

gi e a tutelare la produzione».

Se ci saranno lockdown potrebbero essere innanzitutto regionali. Il governo chiede ai governatori di prendersi le loro responsabilità, siete pronti a varare ordinanze impopolari?

«Lo dice a uno che ha istituito la prima zona rossa comunale a Medicina, nel Bolognese, e le prime zone arancioni per le intere province di Piacenza e Rimini. Dove si apre un problema sul territorio bisogna intervenire tempestivamente, io non mi sono mai tirato indietro né ho atteso che altri decidessero per me. Mi pare corretto, anche in questo caso, aver definito alcune limitazioni nazionali omogenee e aver previsto contemporaneamente la possibilità per le Regioni di intervenire più puntualmente, con misure più stringenti, su specifici problemi locali».

Il direttore della Stampa, Massimo Giannini, nel suo editoriale di domenica ha descritto «il solito scaricabarile italiano». La politica si assolve eppure il Paese si trova impreparato di fronte alla seconda ondata del virus. Mancano i posti in terapia intensiva e i ventilatori, per fare un tampone ai drive-in ci vogliono 7-8 ore. Cosa avete fatto in questi mesi?

«Noi abbiamo completato quest'estate non solo la rete dell'emergenza finanziata dal Commissario, 146 posti letto di terapia intensiva, ma pressoché raggiunto il nuovo standard di sicurezza fissato dal governo: 634 posti sui 641, peraltro oggi occupatisolo al 10%. L'Emilia-Romagna è in anticipo, non in ritardo, e di questo voglio ringraziare i nostri operatori per lo straordinario lavoro fatto in tempi record. Così come abbiamo potenziato enormemente la capacità di tracciamento, il numero dei tamponi e dei test, le unità sul territorio con ben 85

Usca. Da domani nella mia regione tutti gli studenti e i loro familiari potranno fare gratuitamente test rapidi nelle farmacie. Ho trovato molto crude e toccanti le parole di Giannini, che stimo e a cui mando un grande abbraccio: credo che ognuno debba rispondere puntualmente coi fatti».

Matteo Renzi è contrario al coprifuoco e nell'intervista di ieri alla Stampa torna a chiedere il Mes. Cosa aspetta il ministro Gualtieri ad attivarlo?

«Il coprifuoco non è all'ordine del giorno e le Regioni hanno avanzato proposte molto puntuali e selettive che il governo ha accolto. Nello schema di bilancio varato ci sono stanziamenti importanti per la sanità, va dato atto a tutto l'esecutivo e al ministro Speranza. Io le risorse del Mes le prenderei al volo per finanziare il potenziamento della nostra rete sanitaria e ospedaliera. Se non ora, quando? Vedo un blocco ideologico, e io ideologico non lo sono per nulla. Dunque ribadisco che il Mes servirebbe eccome».

La ministra Azzolina è arrabbiata con lei. Dice che la didattica a distanza alle superiori c'è già. Presidente, lei vuole le scuole chiuse come De Luca?

«Io ho lavorato per mesi perché le scuole tornassero in presenza quando erano altri a balbettare. E se oggi chiedo più flessibilità per gli orari e per la didattica integrata per i ragazzi più grandi è proprio per non tornare a chiudere tra un mese, perché sarebbe un disastro. Per chi governa non basta evocare scuole aperte, bisogna assumere scelte e provvedimenti conseguenti. Io l'ho fatto nei mesi scorsi e lo faccio oggi».

Sui trasporti siete stati voi governatori e i sindaci a chiedere che la capienza fosse superiore al 50%, che era il limite che il governo voleva stabilire a maggio. Siete

d'accordo con l'esecutivo nel lasciarla all'80% o avete cambiato idea?

«Abbiamo chiesto l'80% proprio per consentire alle scuole di riaprire e alle aziende di non chiudere. La situazione presenta criticità solo negli orari di punta: da qui la nostra proposta di aumentare lo smart working e di rimodulare dove necessario e possibile gli orari delle scuole superiori. Anche in questo caso non basta evocare i problemi, bisogna indicare anche soluzioni se non si vuole chiudere».

Le Regioni marciano unite o ci sono divisioni politiche? Salvini continua a dire che lei deve lasciare perché adesso la presidenza della Conferenza spetta al centro-destra.

«Abbiamo sempre fatto un grande lavoro, il più possibile unitario, tra noi presidenti. E per questo ringrazio tutti i miei colleghi. Io mi sono sempre comportato allo stesso modo alla guida della conferenza in questi anni, qualsiasi governo avessimo di fronte. Il mio posto da presidente della Conferenza l'ho già rimesso nelle mani degli altri presidenti di Regione tre volte in questo ultimo anno, com'era naturale che fosse, non sono certo uno che si fa tirare per la giacca. Ma l'ho messo a disposizione dei presidenti, non di Salvini: le istituzioni sono di tutti, non di un segretario di partito, è una cosa che Salvini fatica a comprendere, ma pazienza».

Lei è stato il primo a riaprire gli stadi in Emilia Romagna



a una piccola quota di spettatori. Pensa di richiuderli?

«Non abbiamo avuto un solo problema né negli stadi né nei palazzetti: da un lato percentuali ridottissime rispetto alle capienze, al massimo il 15% e senza mai superare comunque i mille spettatori; dall'altro protocolli di sicurezza molto stringenti. Non ci sono altri luoghi in cui si stia più distanziati e sicuri oggi che in quegli impianti». —

◀ RIPRODUZIONE RISERVATA